

| L'INTERVISTA |

«L'Appennino sepolto vuole emergere»

Antolini, consiglio dei **geologi**: si trova sotto la pianura padana, formato da depositi alluvionali

ROMA - Paride Antolini è membro del Consiglio nazionale dei Geologi. In più, essendo romagnolo di Cesena, conosce a menadito il sottosuolo della sua regione.

In Emilia-Romagna la terra trema, professore...

«Non solo nella mia regione ma anche in gran parte dell'Italia».

Eppure l'Emilia sulle mappe non era considerata ad alto rischio sismico. L'ultimo grande terremoto si verificò a Ferrara nel 1570.

«I geologi non hanno mai pensato che l'Emilia non fosse sismica. L'uomo dimentica in fretta i tempi geologici e 500 anni per noi geologi sono un tempo brevissimo. Noi ragioniamo in termini di migliaia di anni. Sappiamo bene che nella pianura padana c'è questa porzione di Appennino sepolto che vuole uscire fuori».

Come come? Un Appennino

sepolto sotto la pianura padana?

«Sì. C'è un Appennino emerso che è quello che noi tutti conosciamo. E ce n'è un altro, formato da depositi alluvionali, che è sepolto».

E che chiede di uscire.

«Sì. Come un bimbo che spinge spinge e alla fine esce».

Questa sua previsione non rassicura...

«Ma questo avverrà non tra 10 o 100 anni ma tra milioni di anni. Il punto è un altro. Il punto è che se l'uomo vuole vivere in determinate zone, come la pianura padana, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, deve ricordarsi di osservare certe regole di prevenzione e di pianificazione. Regole che in caso di eventi come questo permettano di sopportare quello che la natura fa accadere».

Il terremoto di dieci giorni fa e quello di ieri hanno origini diverse? Può spiegare in termini elementari che cos'è

una faglia?

«Una faglia è una frattura della terra. Posso fare l'esempio del foglio di carta: se metto le mani sui bordi sinistro e destro di un foglio e faccio pressione verso l'interno, il foglio si innalza al centro. Questa piega non si rompe perché è di carta ma lo stesso movimento porta invece la roccia a rompersi. La frattura che si produce è la faglia. Il terremoto di dieci giorni fa e quello di ieri traggono origine da due faglie più o meno ravvicinate nella stessa zona. Tra qualche giorno avremo il quadro della situazione reale. Tra l'altro quella è un'area che conosciamo benissimo perché è zona di ricerche petrolifere e di gas».

E' una zona che gli scienziati conoscono bene ma questa conoscenza non è servita ad evitare il disastro.

«Classificare un'area per il potenziale rischio sismico è una cosa, capire che il terremoto possa arrivare proprio lì e a che

ora è un'altra cosa. Quando ci sono alluvioni, frane e sismi che coinvolgono strutture costruite dall'uomo è chiaro che

c'è qualcosa che non ha funzionato. Se l'uomo riuscisse a prevedere alluvioni, frane e terremoti sarebbe perfetto. Siccome non lo è, allora quando accadono simili tragedie deve farne esperienza e rivedere magari alcune cose».

Tipo?

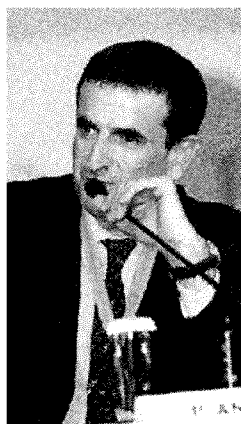
«Tipo mettere fine alle aggressioni del territorio con edificazioni selvagge».

Un'ultima cosa, professore. Può spiegare che cosa sono i punti di liquefazione trovati sul terreno dopo le scosse?

«La liquefazione della sabbia è un fenomeno noto. Le sabbie immerse nell'acqua, quando ci sono gli scuotimenti prodotti dai sismi, perdono densità, vanno in liquefazione e affiorano in superficie. E' la sovrappressione dell'acqua che produce il fenomeno. E' un po' come il caffè che sale quando l'acqua va in ebollizione».

C. Mer.

Conosciamo bene la zona perché si fanno ricerche petrolifere e di gas



Paride Antolini membro del Consiglio nazionale dei geologi: «Noi non abbiamo mai pensato che l'Emilia non fosse una terra sismica»

